

Il chiarimento della Covip a un Fondo pensione

## Anticipi non per tutti Ammessi solo per l'acquisto prima casa

DI DANIELE CIRIOLI

Nessun anticipo dal fondo pensione per la costituzione di un fondo patrimoniale tra coniugi. Infatti, la nozione di «acquisto prima casa di abitazione», ipotesi per la quale è possibile l'anticipazione, deve intendersi riferita al solo acquisto del diritto di proprietà e non anche all'eventuale acquisto di diritti reali su beni altrui. Lo precisa la Covip in risposta a un quesito di un fondo pensione.

In particolare è stato rappresentato alla Covip il caso del coniuge di un lavoratore iscritto a un fondo pensione, titolare unico di un immobile per acquisto fatto in regime di separazione dei beni, che intende conferire lo stesso immobile in un fondo patrimoniale riservandosi la proprietà. Si chiede quindi alla Covip se, a fronte di tale operazione, il lavoratore possa aver diritto all'anticipazione per «acquisto della prima casa di abitazione per sé o per i figli».

Dopo averne richiamato la disciplina, la Covip osserva che il fondo patrimoniale non assie-

cura, in via di principio, la contitolarità in capo a entrambi i coniugi dell'immobile conferito. Perciò, se l'atto costitutivo del fondo patrimoniale contiene una riserva di titolarità del bene in capo al coniuge che effettua il conferimento, non interviene alcun acquisto del diritto di proprietà in capo all'altro coniuge. Quest'ultimo, di conseguenza, non può chiedere l'anticipazione per acquisto prima casa perché la nozione di «acquisto prima



casa di abitazione» è da intendersi riferita al solo acquisto del diritto di proprietà e non anche all'eventuale acquisto di diritti reali su beni altrui (orientamenti del 10 febbraio 2011).

Peraltro, aggiunge la Covip, il diritto all'anticipazione per acquisto prima casa non sorge neppure nel caso in cui il coniuge titolare del bene conferito nel fondo patrimoniale non riservi a sé il diritto di proprietà sullo stesso, perché l'atto costitutivo del fondo patrimoniale, ancorché traslativo del 50% del diritto di proprietà, avrebbe comunque ca-

rattere gratuito e non potrebbe assumere rilievo ai fini del riconoscimento del diritto all'anticipazione. Infatti, l'anticipazione è esclusa per acquisti di proprietà di immobili che non comportino oneri a carico dell'iscritto, come nel caso di acquisiti a titolo gratuito, perché l'anticipazione risponde all'esigenza di contemperare l'interesse dell'iscritto ad acquistare la prima casa con la generale finalità, cui è preposta la previdenza complementare, di favorire la costruzione di una rendita pensionistica aggiuntiva. In altre parole, l'anticipazione trova la sua ratio nell'esigenza di concorrere al pagamento del corrispettivo del bene acquistato.

Infine, la Covip osserva che la costituzione del fondo patrimoniale non fa neanche sorgere un diritto di proprietà sull'immobile conferito ai figli, essendo del tutto eventuale il riconoscimento da parte del giudice della proprietà sul bene ai figli in caso di estinzione del fondo patrimoniale. Pertanto, non è possibile ottenere l'anticipazione neppure per acquisto della proprietà da parte dei figli.

— © Riproduzione riservata —

## La Cassazione tutela i professionisti Non è sequestrabile l'archivio completo

DI DEBORA ALBERICI

Illegittimo il sequestro disposto sull'intero archivio del professionista sospettato di attività illecite. Il provvedimento può colpire solo i documenti attinenti alle accuse. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5930 del 15 febbraio 2012, ha annullato il sequestro dello studio di un geometra sospettato di attività illecite con il comune. Dunque, una decisione forte quella presa dalla sesta sezione penale che ha dissesqustrato e ordinato la restituzione dell'archivio al professionista. Ribaltando la doppia decisione del tribunale di Benevento gli Ermellini hanno imposto, per la prima volta, un importante paletto al sequestro preventivo negli studi professionali. I documenti devono essere inerenti al reato ipotizzato e i giudici devono motivare tale inerenza. In un passaggio chiave si legge infatti che «il sequestro probatorio ex art. 253 cpp è (quale misura pre-cautelare reale) un peculiare mezzo di ricerca della prova che, proprio per evitare il rischio che si trasformi in un improprio strumento di ricerca della stessa notizia criminis (che il sequestro presuppone), deve essere sorretto da una motivazione. Quest'ultima,

per quanto riassuntiva o schematica deve coniugare al ragionevole delinearsi di ipotesi criminose, munite di riconoscibili valenze ontologiche (sebbene destinate a essere vagliate in modo esaustivo nella sede propria della piena cognizione del giudice di merito), almeno l'enunciazione descrittiva della inerenza q pertinentialità di beni e cose sequestrati all'accertamento di dette ipotesi di reato». Fra l'altro, dice perentoriamente Piazza Cavour, la necessità di proseguire con le indagini non può consentire il sequestro preventivo su beni e documenti il cui nesso con l'attività criminale non è ben chiaro agli inquirenti. Per «bloccare» il «compendio documentario» vanno fornite alcune preventive indicazioni selettive «in rapporto agli scopi delle indagini e alla riconducibilità a queste dei documenti dell'indagato», né possono essere omesse «chiarificazioni specifiche (in sede di riesame), anche per sommi capi, della pertinenzialità endoprobatoria della corpora mole dei documenti sequestrati».



La sentenza  
sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

### VERSO IL PROFESSIONAL DAY

## Il problema non sono le liberalizzazioni, ma la mancanza di idee

E Monti diede il «La» alla rivoluzione professionale: ma sarà vero? Dopo Forum, scioperi di categorie professionali, avvocati in piazza e pagine di giornali per comunicare il proprio disappunto per una liberalizzazione selvaggia, assistiamo al solito gioco dei ruoli degli Ordini: ognuno a tutelare la propria organizzazione. Due sono i punti su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione: la qualità del servizio professionale e la crisi degli studi professionali. Spesso chi è alla guida degli Ordini ha dimenticato cosa significa essere professionista: la tutela delle organizzazioni è un vero mestiere a cui tanti si dedicano abbandonando il fuoco della passione professionale per lanciarsi nella lotta politica di classe. Un batti e ribatti di competenze specifiche da scippare all'altro Ordine per accaparrarsi una fetta di clientela; dottori commercialisti contro notai, consulenti del lavoro contro Caf ecc. Senza dimenticare l'affanno per la tutela dei tesoretti, Caf e Casse previdenziali. Si trasalisce il nucleo centrale delle professioni: la qualità tecnica, quella caratteristica che permette di essere presenti e distinguersi sul mercato professionale. Quella capacità di trovare soluzioni reali alla clientela fatta di persone e aziende vere, fatte di esseri umani in carne e ossa, e non di iscritti a cui chiedere un consenso all'apprestarsi della scadenza di un congresso. Un sistema ordinistico che lamenta la non rappresentatività ai tavoli di potere, dimenticando che sono tanti i professionisti che rappresentano le istituzioni nazionali e locali, a vario titolo. Manca una proposizione continua di iniziative

e norme da parte delle organizzazioni ordinistiche: è facile lamentarsi e criticare, se non si ha la capacità di proporre e portare avanti con continuità progetti innovativi. Una crisi di idee che coinvolge gli studi professionali e che non permette al giovane (e meno giovane) professionista di trovare chi metta al centro del tavolo di concertazione la tutela e la crescita del servizio professionale. In questo scenario, ci vanno di mezzo i professionisti attivi, coloro che al mattino si affanno per aggiornarsi, formarsi, gestire studi e trovare nuova clientela solvibile, visto che ormai in tanti non pagano più parcelle da mesi. Oggi si parla di uno stato di dipendenza economica dei professionisti dalle grandi aziende, ma, oltre a questa presa di coscienza, quale idea è stata strutturata, trascritta in atti e portata avanti dal nostro sistema ordinistico? I professionisti italiani non hanno paura della liberalizzazione, hanno paura della mancanza di idee ed operatività delle proprie organizzazioni di categoria.

Antonio Strazzullo -

### Le reti di impresa per uscire dalla crisi

Egr. direttore,  
la lotta per la sopravvivenza che le

piccole e piccolissime imprese del paese stanno affrontando in questi tempi di grande crisi è una lotta improba. Gli ostacoli sono molteplici e tutti di difficile risoluzione. Primo fra tutti la stretta creditizia che toglie ossigeno. L'insieme degli adempimenti cui sono sottoposte le

piccola impresa - proprio perché in grado di prospettare le soluzioni più adatte a ogni singolo caso.

Un elemento accomuna tutte le aziende: la necessità di aggregazione allo scopo di superare i limiti che derivano dalle ridotte dimensioni per accrescere la propria competitività.

Uno strumento particolarmente efficace, ma ancora poco conosciuto dalle imprese che cercano concrete potenzialità di sviluppo e di penetrazione nel mercato mondiale, è la creazione di una rete. Le reti di impresa, infatti, permettono alle aziende, attraverso la condivisione di capitale e know-how, di ottimizzare i costi e di proporsi in modo più competitivo sul mercato globale e rappresentano sempre più spesso anche un canale agevolato di accesso al credito. Nella diffusione di questo strumento l'Emilia-Romagna ha acquistato un ruolo centrale. Con questo sistema, in particolare, le aziende del comparto automotive che lo hanno sottoscritto per prime in Italia, hanno trovato nuova linfa vitale in un momento in cui tutto il settore sembrava al collasso.

Antonio d'Errico  
Consigliere Odcec di Bologna  
Lettere e contributi potranno  
essere inviati all'indirizzo [mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

